

DIPENDENZA ENERGETICA DELL'ITALIA TRA AUMENTI DEI PREZZI, DIVERSIFICAZIONE DELLE FONTI E LIBERALIZZAZIONE DEI MERCATI

di Pia Saraceno e Roberta Colavecchio*

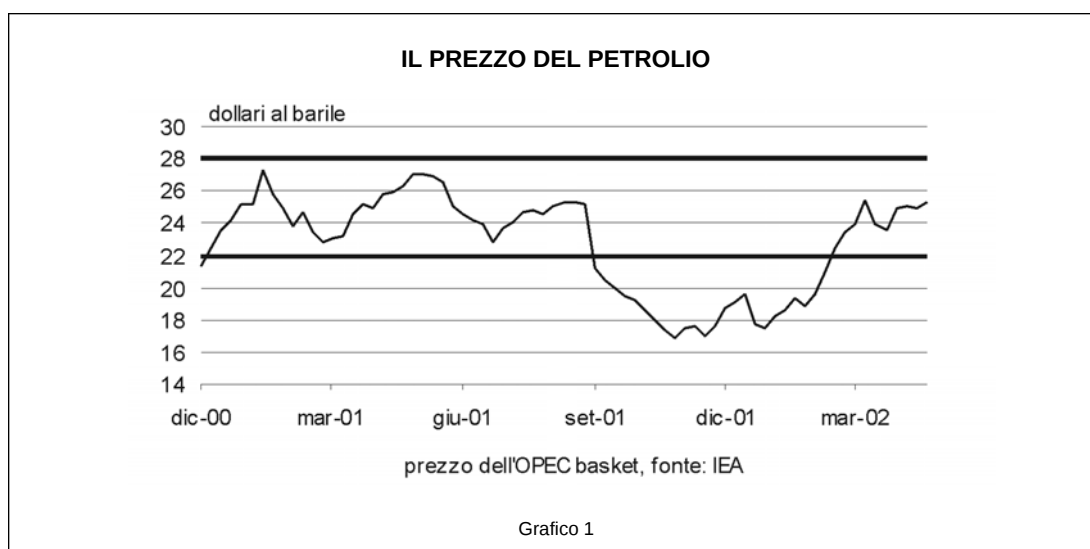
1. Nuove tensioni sui mercati petroliferi

Le tensioni internazionali hanno nuovamente spinto al rialzo i prezzi del petrolio, dopo la forte discesa che aveva caratterizzato la fase finale del 2001. Il crollo della domanda mondiale aveva difatti portato i prezzi del paniere di greggi utilizzato come riferimento dall'OPEC al di sotto della soglia minima della banda di oscillazione (\$ 22 al barile). I rialzi che si sono visti dalla fine di gennaio dell'anno in corso sono stati attribuiti dall'organizzazione dei paesi produttori non tanto all'insufficienza di offerta, dopo la revisione delle quote stabilite il gennaio scorso, ma piuttosto ad una sorta di "premio" richiesto per il rischio guerra. In realtà molte tensioni si sono verificate non solo nello scenario politico, ma anche sul fronte della politica dell'offerta messa in atto da parte sia dei paesi OPEC sia dei paesi non OPEC. I livelli di produzione sono in effetti ai minimi, attualmente i paesi OPEC producono molto al di sotto della loro capacità avendo operato un taglio di circa il 20%, la capacità non utilizzata è per lo più localizzata nei paesi arabi. Le tensioni sull'offerta nella primavera sono state inoltre acuite dall'embargo dell'Iraq, ora rientrato, e dalle turbolenze politiche del Venezuela. I paesi non OPEC (Russia, Norvegia, Messico, Angola ed Oman) all'inizio dell'anno avevano cooperato con l'OPEC per riportare i prezzi all'interno della banda, accettando una riduzione di produzione ed esportazioni nel primo e nel secondo trimestre dell'anno. Le tensioni politiche presenti nel mondo arabo e la loro probabile decisione, attesa a fine giugno, di mantenere invariate le quote stabilite il gennaio scorso si confrontano con un consolidamento delle prospettive del ciclo mondiale ed avranno probabilmente l'effetto di mantenere tensioni sul versante dei prezzi del greggio: le recenti previsioni IEA scontano su questa base un loro possibile rimbalzo a fine anno, anche se i paesi non OPEC torneranno sui livelli di produzione precedenti. L'impatto di un aumento della loro produzione resta comunque difficile da valutare. Un divario tra dichiarazioni e comportamenti, si è infatti già registrato nei mesi scorsi in particolare da parte della Russia, che ha aumentato produzione ed esportazioni a cavallo tra il 2001 ed il 2002, tanto che nel 2001 la quota di offerta mondiale da lei soddisfatta è salita di un punto percentuale, collocandosi all'11,5% del totale dell'offerta mondiale. Meno evidente il comportamento della Norvegia, che appare comunque aver superato i tetti prefissati all'inizio dell'anno.

Un aumento congiunturale dell'offerta da parte dei paesi non OPEC non sarebbe comunque sufficiente a contrastare nel breve gli incrementi di prezzi che potrebbero derivare dagli aumenti di domanda se la ripresa si consolidasse. Il consolidamento dei rapporti tra Russia e paesi consumatori di petrolio può solo marginalmente influire su queste tendenze a breve termine. Il ruolo della Russia, in prospettiva, muterà significativamente gli equilibri, in vista anche del cambiamento del mix delle fonti utilizzate, che sconta, soprattutto nei paesi industrializzati, un aumento del

* Ref. Ricerche per l'Economia e la Finanza

la quota del consumo di gas. La Russia possiede oltre il 32% delle riserve provate di gas ed in prospettiva potrebbe trovare nuovo impulso in un quadro di rapporti politici ed istituzionali più controllabili anche l'investimento da parte delle economie dei paesi occidentali nell'esplorazione di nuovi giacimenti nei paesi dell'ex Unione Sovietica.



La produzione di petrolio greggio e gas naturale

Quote sul totale mondiale, valori percentuali

	2000	2001	IV trim 2001
Totale OCSE	30,4	30,4	31,0
OPEC			
Iraq	3,3	3,2	3,4
Libia	1,8	1,8	1,7
Arabia Saudita	10,9	10,5	10,0
Totale paesi OPEC	40,2	39,2	38,0
Ex URSS	10,6	11,5	11,9
Resto del mondo	18,8	19,0	19,1

Fonte: IEA

Riserve di petrolio greggio e di gas naturale (al 1° gennaio 2001)

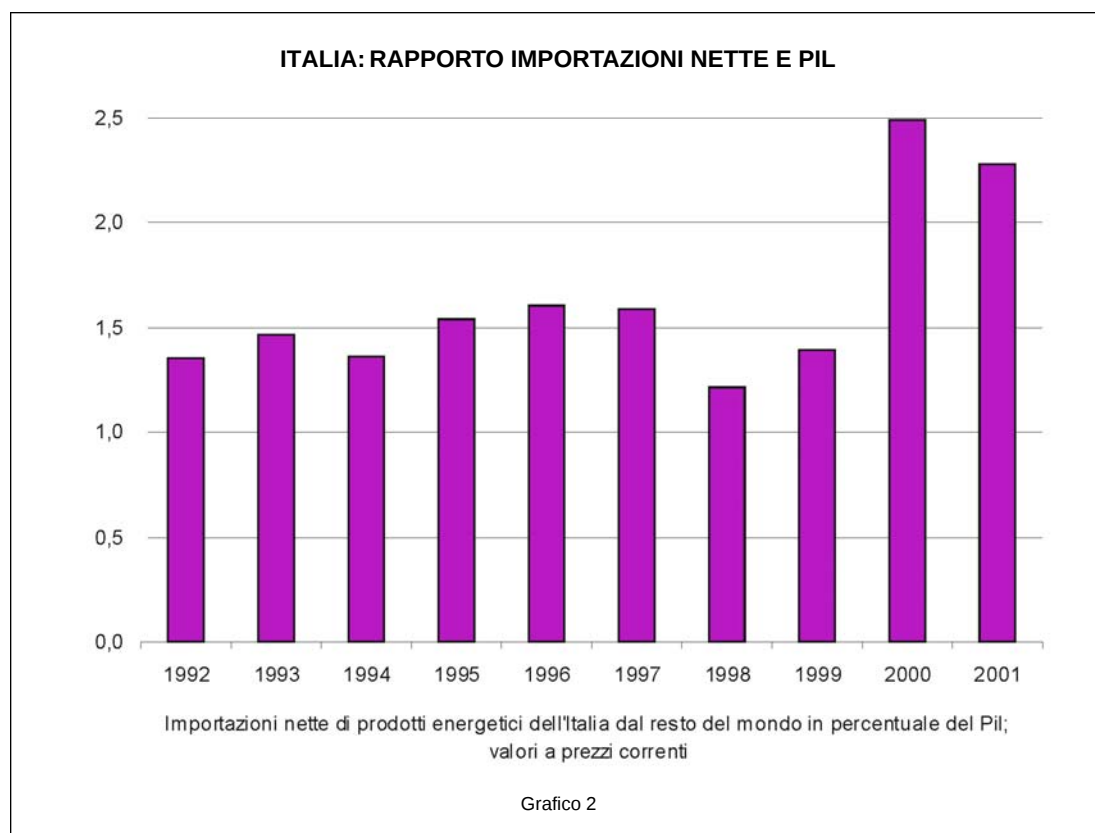
Quote sul totale mondiale, valori percentuali

	petrolio greggio	gas naturale
America del nord	5,3	5,1
Messico	2,8	0,6
Stati Uniti	2,1	3,4
America centrale e meridionale	9,2	4,6
Venezuela	7,5	2,8
Europa Occidentale	1,7	3,1
Europa dell'Est ed ex URSS	5,7	37,8
Russia	4,7	32,1
Medio Oriente	66,5	35,1
Iraq	10,9	2,1
Arabia Saudita	25,5	4,0
Resto del mondo	11,6	14,4

Fonte: Oil and Gas Journal

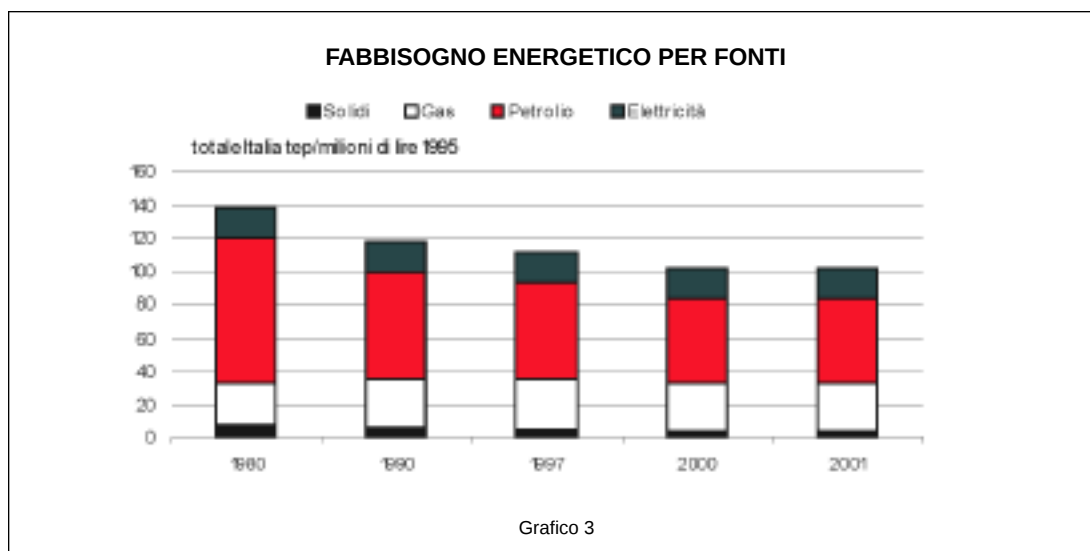
2. L'Italia dopo il riassorbimento dello shock del 1999/2000

L'Italia più di altre economie europee presenta un'elevata dipendenza dall'estero per i propri fabbisogni energetici, maggiore inoltre è la quota di fabbisogno derivante da prodotti petroliferi e gas. Nel corso degli ultimi due anni, il deficit energetico italiano è quasi raddoppiato. Il suo valore, a prezzi correnti, si aggirava in media intorno ad i 13.000 milioni di euro fino al 1999, circa l'1% del PIL. La bolletta energetica è cresciuta, dal 1999 al 2000, di oltre l'87 %, per poi ridimensionarsi lievemente (-4,4%) nel corso del 2001. Le importazioni nette lo scorso anno ammontavano a 28.000 milioni di euro (grafico 2), circa il 2,3% del prodotto interno lordo.



L'aumento della dipendenza energetica espressa a prezzi correnti come rapporto tra deficit energetico e PIL è integralmente attribuibile all'aumento nei prezzi relativi dei prodotti energetici rispetto al deflatore del PIL. In termini di quantità il rapporto tra le importazioni nette di prodotti energetici e prodotto interno lordo si è infatti ridotto nell'ultimo decennio di oltre dieci punti percentuali, seguendo una riduzione anche più marcata del decennio precedente. Al suo interno inoltre si è assistito ad una significativa ricomposizione della dipendenza per fonti. La quota di importazioni nette di petrolio e derivati sul totale delle importazioni nette in termini costanti (tonnellate equivalenti di petrolio) è scesa sotto il 50% dal 67% dell'inizio degli anni ottanta. E' cresciuta invece la dipendenza dal gas (in 20 anni il fabbisogno è raddoppiato). La sostituzione del gas al petrolio è essenzialmente un fenomeno da ascrivere sia alla penetrazione del gas nel domestico che alla domanda del settore produttore di energia elettrica. Complessivamente, nel 2001 il gas utilizzato per la generazione di energia elettrica rappresenta il 45% dei combustibili utilizzati dal settore, contro

una quota del 21% dell'inizio del decennio novanta . Aumento della dipendenza dal gas ed incremento della dipendenza dalle importazioni di energia elettrica in una qualche misura sono poi stati influenzati anche dai processi di liberalizzazione dei mercati dell'energia in Europa.

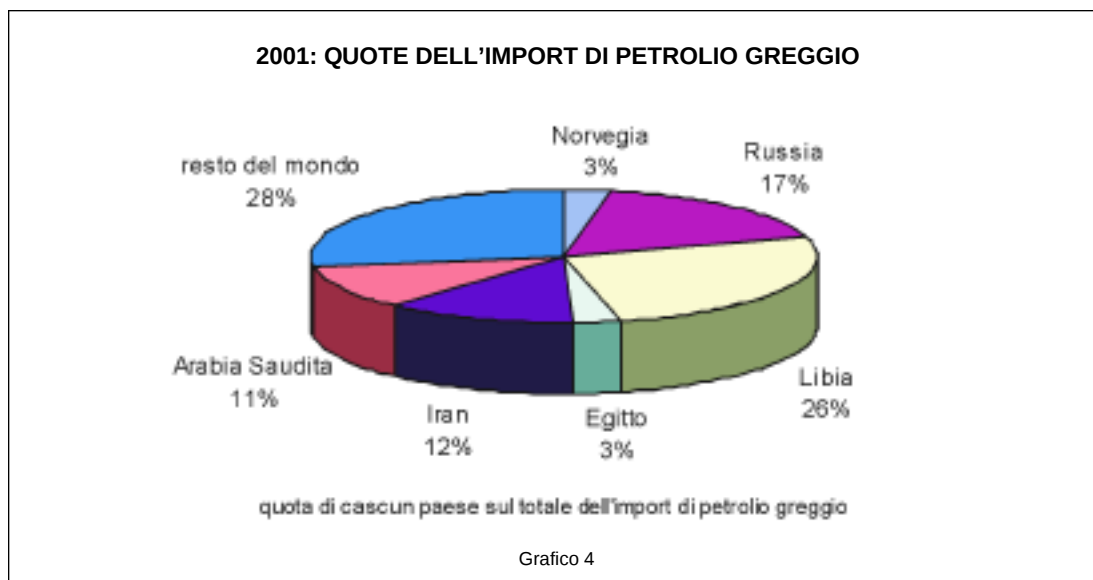


La ricomposizione delle fonti si riflette sulla distribuzione geografica delle importazioni di prodotti energetici.

Nel corso dell'ultimo decennio, il principale fornitore dell'Italia per il petrolio greggio è rimasta la Libia. Fino alla prima metà degli anni novanta proprio dalla Libia proveniva quasi il 40% del totale delle importazioni italiane di greggio, la cui rimanente parte era fornita prevalentemente da Russia, Arabia Saudita ed Iran. Dal 1996 ha avuto inizio una sorta di "redistribuzione" tra le fonti di approvvigionamento del nostro paese. La quota di petrolio proveniente dalla Libia, la quale è tuttora il mercato dal quale l'Italia dipende maggiormente, si è andata progressivamente ridimensionando e, nel 2001, ammontava al 26% delle importazioni; la Russia dal 1997 in poi ha visto crescere l'incidenza del proprio greggio sul totale del rispettivo import dell'Italia, fino a superare il 17% nel 2001. Contestualmente si è andata in parte ridimensionando la quota proveniente da Arabia Saudita e Iran. Da questi paesi, difatti, l'Italia importava, nella prima metà degli anni novanta, rispettivamente il 15 e il 14% del greggio. Nel 2001 il loro mercato ha soddisfatto rispettivamente l'11 e il 12% del totale delle importazioni italiane. Sempre dalla seconda parte degli anni novanta si è poi andato affermando il ruolo della Norvegia, da cui nel 2001 l'Italia ha acquistato circa il 3% del greggio importato.

La domanda italiana di gas naturale è invece di competenza della Russia, dell'Algeria e, in misura minore, dell'Olanda, che vi hanno provveduto interamente per gran parte degli anni novanta. Nel 2001 si è affacciata la Norvegia come nuovo fornitore ed il suo ruolo è destinato a crescere con la liberalizzazione del settore in Europa.

Per quanto riguarda i prodotti petroliferi raffinati, Libia ed Algeria forniscono all'Italia rispettivamente il 20 e il 12% circa della quantità importata. Le principali fonti di approvvigionamento dell'Italia si distribuiscono inoltre tra Europa occidentale (principalmente Francia e Regno Unito, la cui quota si aggira intorno al 7%) ed Europa del



l'Est (Ucraina e Russia, rispettivamente il 7 e il 9,5%). La stessa provenienza hanno la maggior parte delle importazioni di carbone, mentre per i prodotti di cokeria il principale fornitore italiano dalla seconda metà degli anni novanta è la Cina.

La "geografia" delle fonti di approvvigionamento energetico dell'Italia si sta quindi lentamente modificando rispetto al passato decennio per i prodotti che sembrano pesare di più sul fabbisogno energetico nazionale.

3. Tendenze a medio termine dei fabbisogni energetici dell'Italia

Nel medio periodo, i più grandi cambiamenti sono attesi dall'evoluzione della domanda di gas. Per effetto del declino della produzione interna e dell'incremento della domanda in tutti i paesi europei si prevede un incremento della dipendenza dell'Europa da importazioni esterne di gas dall'attuale 40% ad oltre il 70%; più significativo sarà l'aumento della dipendenza dell'Italia. La crescita delle importazioni di gas è tuttavia fortemente condizionata dallo sviluppo delle infrastrutture. La capacità esistente sulle principali rotte di importazione è insufficiente a reggere tale incremento, il che implica necessità di nuovi investimenti. Secondo le stime della Commissione europea, lo sviluppo delle forniture di gas in Europa richiederà investimenti per oltre 200 miliardi di euro nei prossimi vent'anni; Russia, Algeria e Norvegia rimarranno i principali fornitori, mentre la diversificazione degli approvvigionamenti sarà assicurata dal ruolo crescente di suppliers emergenti quali Libia, Egitto, Trinidad, Iraq, Azerbaijan, Iran e Qatar. Accanto allo sviluppo di pipelines è previsto un forte incremento del ruolo del GNL, soprattutto nel sud Europa, per i vantaggi che offre in termini di flessibilità, diversificazione delle forniture e liquidità del mercato.

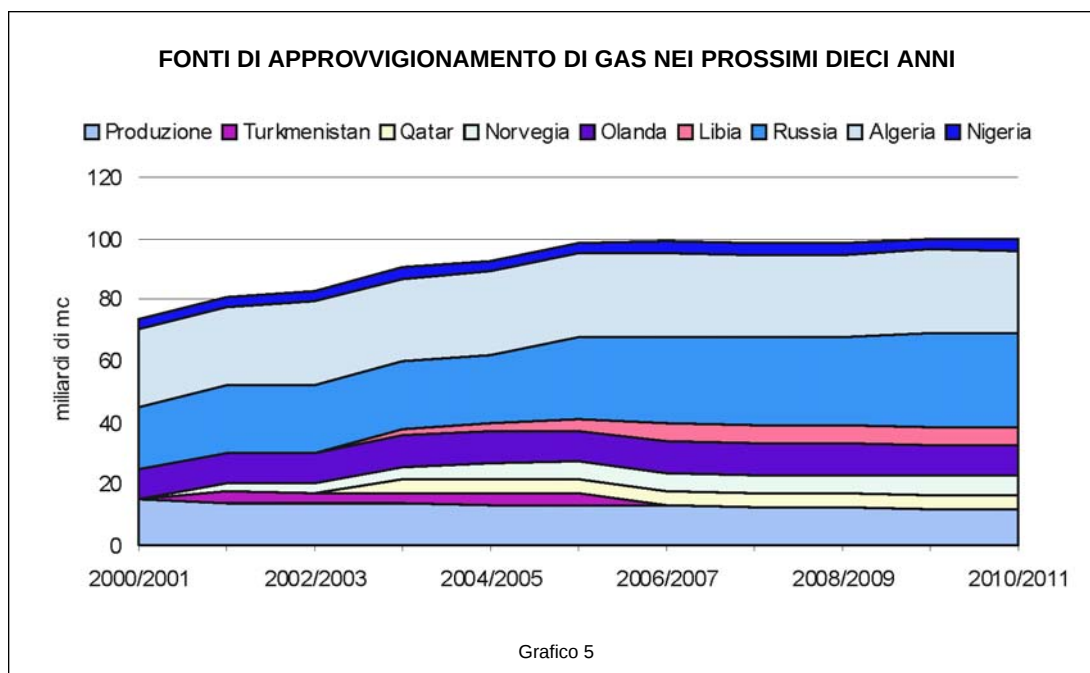
La crescita e la diversificazione della domanda italiana avverranno di pari passo con quella europea ed interagiranno con gli sviluppi della liberalizzazione del settore del gas e del settore elettrico. Il driver dell'aumento nella domanda di gas sarà infatti sempre di più la ristrutturazione e lo sviluppo del parco termoelettrico, oltre all'aumento del fabbisogno elettrico per unità di prodotto.

Mentre l'intensità nella domanda finale di gas non dovrebbe infatti aumentare significativamente, l'Italia potrebbe mostrare un aumento più consistente nell'inten-

sità della domanda di energia elettrica. Questa risulta inferiore a quella media dei paesi industrializzati, soprattutto con riferimento alla domanda di consumo domestico. Negli ultimi anni, a fronte di un modesto aumento del prodotto lordo, la domanda elettrica è aumentata secondo un'elasticità storica dell'1,5% notevolmente, guidata, nell'ultima fase, soprattutto dal consistente aumento dell'intensità nei settori leggeri dell'industria. Nei prossimi anni con la modifica della struttura tariffaria e l'apertura della domanda, si può pensare invece che proprio dal domestico verrà un'accelerazione della domanda elettrica.

La principale determinante dell'aumento previsto per la domanda di gas come input per le centrali termoelettriche deriva sia dalla conversione a gas delle centrali esistenti, sia da un ragionevole aumento della capacità di generazione in grado di far fronte alla dinamica attesa nella domanda elettrica (3% all'anno).

A fronte del fabbisogno crescente, l'incremento della dipendenza dall'estero dell'Italia per le forniture di gas è stato stimato passare dal 69% del 2000 all'89% nel 2010. La liberalizzazione del settore vedrà un numero crescente di attori e di paesi fornitori. Ad oltre un anno dal decreto Letta i primi effetti del superamento del monopolio ENI nella fornitura del gas che ha imposto dei tetti all'immissione nell'upstream sono già evidenti nell'evoluzione del 2001 e nei contratti di fornitura di lungo periodo ceduti da ENI a nuovi soggetti e siglati da nuovi soggetti del mercato. La liberalizzazione prevede infatti una riduzione della quota detenuta dall'ENI nell'upstream dal 75% dei consumi nazionali all'1/1/2002, al 61% nel 2010.



Le importazioni, rese note il 31/8/2001 dal MAP, prevedono 11 miliardi di mc di gas derivanti da contrattazioni pluriennali e spot forniti da nuovi entranti. Le autorizzazioni sino ad ora rilasciate inoltre fanno prevedere che dal 2004/5 circa il 16,5% del mercato potrà essere coperto da nuovi soggetti. L'apertura dell'offerta è stata prevalentemente guidata dall'ENI stesso. Quindi in questa prima fase più che di reale concorrenza gas to gas si è trattato di sostituzione. Per il futuro, il rispetto del tetto e

l'ingresso di nuovi operatori sono invece in larga misura legati all'incremento della domanda ed alla realizzazione degli investimenti programmati. Oltre alla diversificazione dell'offerta interna si sta affacciando anche una diversificazione delle forniture. Accanto ad Algeria e Russia (nostri principali mercati di approvvigionamento) emergono Olanda e Norvegia che rafforzano la loro presenza, ma anche Libia, Qatar e Turkmenistan. Per la diversificazione dell'offerta un ruolo rilevante verrà svolto dagli investimenti in infrastrutture di importazione, ma anche, potenzialmente, dall'evolversi dei mercati spot in Europa, il cui sviluppo dipenderà crucialmente dal superamento dei problemi riguardanti le transazioni transnazionali.

La diversificazione dell'offerta interna sia sul fronte del gas che dell'elettricità sarà dunque guidata dall'integrazione dei diversi mercati secondo schemi coordinati a livello comunitario, dall'effettività dell'accesso alle reti e allo stoccaggio e dalle condizioni stabilite per la realizzazioni di nuovi investimenti in infrastrutture.